

CAPITOLO 4

L'UFFICIO VATICANO E LE FAMIGLIE LUCANE

1 - LA CHIESA LUCANA TRA IL PRIMO E IL SECONDO DOPOGUERRA

La storia della Chiesa in Basilicata negli anni tra le due guerre appare contrassegnata dalla presenza di alcune figure di vescovi la cui azione pastorale ha modo di articolarsi in un periodo di tempo abbastanza lungo. Figure di particolare rilievo sono Mons. Augusto Bertazzoni, vescovo di Potenza e Marsico dal 1930 al 1962, Mons. Anselmo Filippo Pecci, arcivescovo di Matera e Acerenza dal 1907 al 1945, Mons. Raffaello Delle Nocche, vescovo di Tricarico dal 1922 al 1960. Non è retorico affermare che le iniziative di questi vescovi promosse e sviluppate con energico impegno, mai venuto meno, anche negli anni della vecchiaia, hanno lasciato segni tangibili nell'opera di riscatto morale e sociale delle popolazioni lucane¹.

La loro non è stata, certamente, un'opera agevole in una terra tra le più povere e depresse del Mezzogiorno dove la guerra aveva oltremodo esasperato la drammaticità dei problemi e tra genti per lo più dedite al lavoro dei campi nella cui esistenza, segnata dalla fatica e dalla quotidiana lotta per la sopravvivenza, la religiosità occupava certamente un posto rilevante, ma in quelle forme di intreccio fra sacro e profano, tra fede e magia che da sempre ne avevano caratterizzato la pietà popolare². Una realistica lettura delle vicende della delicata fase di transizione dal fascismo alle istituzioni democratiche in Basilicata passa anche attraverso il preminente ruolo di questi vescovi e la comprensione di questi avvenimenti e dei mutamenti di quegli anni, non può prescindere dalle vicende legate alla entrata in guerra dell'Italia, vicende che rappresentano un momento di crisi di quel consenso nei confronti del regime che si era andato configurando nella seconda metà degli anni trenta.

Fino alla fase traumatica dell'evento bellico, l'atteggiamento dei vescovi lucani ricalca le linee della gran parte dell'episcopato italiano, che attraversa gli anni del fascismo realizzando un *modus vivendi* con il regime segnato anche da forme di consenso istituzionale.

Ad un'iniziale fase di tiepida e formale condiscendenza fanno seguito anche punte di aperto encomio, specie negli anni della guerra di Spagna, alla funzione «salvifica» del duce contro gli spettri del comunismo, le brutture della guerra, le persecuzioni della Chiesa.

E' quanto si desume dalla lettera pastorale del 1936 di mons. Pecci in cui Mussolini viene definito «eletto di Dio», «angelo salvatore», «uomo della Provvidenza» contro i pericoli del «bolscevismo negatore di Dio e distruttore della religione³».

1 P. Digiorgio, *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, in VIOLI R., *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 277-302.

2 *Ibidem*

3 A. Pecci, *Lettera Pastorale: Per le Missioni Paoline. Avvento 1936*, in Bollettino Ufficiale delle

L'inasprimento dei rapporti a seguito del nuovo scontro determinatosi, a partire dal '38, fra Chiesa e istituzioni fasciste sul ruolo dell'Azione Cattolica, rende evidente anche in Basilicata un atteggiamento di ripiegamento e di rifugio della Chiesa su un terreno di attività più propriamente religioso e spirituale.

Nel maggio 1939 Bertazzoni sottolinea: «Ovunque si soffre, il sacerdote deve portare il suo saldissimo contributo⁴».

La preparazione del clero nel seminario, la promozione delle vocazioni, i periodici e puntuali incontri con i sacerdoti, le visite pastorali ed i frequenti giri nella diocesi in un'opera di promozione e ad un tempo di controllo sono, anche in questi difficili anni, una costante dell'azione dei vescovi lucani.

Quando il pericolo della guerra si profila con sempre maggiore incombenza, i vescovi manifestano preoccupazione e sgomento che risaltano inequivocabilmente nelle circolari e nelle pastorali.

L'entrata in guerra dell'Italia ed il portato di sofferenze e di angosce che ne segue trova nella Chiesa lucana e nei suoi vescovi un unico, vocazionale presidio: il cosiddetto «silenzio cristiano». Questo il pregnante titolo della lettera pastorale che il vescovo Pecci rivolge ai fedeli della diocesi in occasione della Quaresima del 1941 in cui, con elevatezza di toni e profondità di respiro, si coglie la immane, lacerante condizione di una missione vista al di fuori e al di sopra della «vorticoso corrente», come il vescovo lo definisce, di quel momento storico⁵.

La lettera in questione è un inno alla speranza ed al primato della spiritualità cristiana nelle forme forse più toccanti ed autentiche. E' la religione del «silenzio» proclamata da chi non abdica alle ragioni di una presenza ma invita a tenersi ben saldi in quel silenzio cristiano che significa «educare alla sua pratica» tutto un popolo nel segno di autentici valori di solidarietà⁶.

Tale spinta ad una consapevole interiorizzazione del messaggio cristiano e ad una incentivazione della fede e della preghiera, quale silenzioso ma potente contraltare di qualsiasi forma di mera accettazione della propaganda di regime, diviene anche in terra di Basilicata, la linea portante di una autonoma scelta dell'episcopato; scelta tradottasi senza ostili megafoni in un'attività esclusivamente religiosa ma di per sé coinvolgente, tesa al potenziamento dell'organizzazione dei laici, ad un maggior impegno del clero per sconfiggere forme di religiosità inficiata dalla preponderanza di caratteri folklorici e lontani da una fede più consapevole ed autentica. L'episcopato lucano, quindi, durante il conflitto, concentra i suoi sforzi sul terreno eminentemente

Archidiocesi di Acerenza e Matera, XIV, aprile-dicembre 1936, pp. 164-165.

4 Cfr. Bollettino Ufficiale delle Diocesi di Potenza e Marsico, VIII, maggio 1939, p. 72.

5 A. Pecci, *Il silenzio cristiano. Lettera pastorale per la S. Quaresima del 1941*, in Bollettino Ufficiale delle Archidiocesi di Acerenza e Matera, XX, 1941, pp. 405-430.

6 *Ibidem*, p. 417.

religioso pur non trascurando l'impegno sul piano organizzativo ed assistenziale⁷.

I rapporti periodici sull'attività politica ed economica delle province stilati dai prefetti e inviati al Ministero dell'Interno riguardo al clero prevedono un'apposita voce informativa per la necessità del regime di conoscere umori e linee di comportamento dello stesso, a conferma del riconosciuto importante ruolo della chiesa nella società italiana. Per la Basilicata, durante gli anni della guerra, non si evidenziano particolari allarmi, come già rilevato dal Malgeri⁸, e sottolineano piuttosto un'attività limitata alla sfera religiosa.

I prefetti ed i questori di Matera e Potenza non paiono dare il peso e la valenza conferiti in altre parti d'Italia alle manifestazioni religiose promosse nelle chiese, agli insistenti inviti alla preghiera come unico strumento di salvezza contro l'empietà della guerra; né vengono stigmatizzate le pastorali dei vescovi per atteggiamenti disfattisti o pacifisti, pur facendo esse sovente riferimento ad una «pace giusta» o alla guerra come punizione divina e alla preghiera come unico mezzo di riscatto contro la dilagante scristianizzazione⁹.

Quando la situazione alimentare si fa allarmante e si comincia a pensare ad un eventuale razionamento di viveri sarà proprio al vescovo Bertazzoni che il prefetto rivolgerà richiesta di aiuto perché, facendosene portavoce presso i parroci, dissipi allarmismi ed apprensioni nelle popolazioni in occasione del censimento delle famiglie prima della distribuzione della «carta annonaria¹⁰».

Ed è ancora al vescovo che nel 1942 il prefetto si rivolge per indurre gli agricoltori all'adempimento degli obblighi di ammasso del grano¹¹.

Anche la Chiesa lucana, negli anni della guerra, assume e rinsalda, attraverso il suo prestigio, il ruolo di punto di riferimento, tanto più autorevole quanto più viene ad affievolirsi il consenso nei confronti del regime.

I vescovi ne acquistano consapevolezza e cercano, con una serie di iniziative, di incrementare la presenza della Chiesa sul territorio, già prevedendo di poter giocare un ruolo importante nella eventualità di un crollo del regime. Ciò in considerazione proprio della percezione di una progressiva caduta del consenso in un contesto di difficoltà e di disagi sempre più gravi cui si sommano i riflessi sulle popolazioni dei continui rovesci militari. E' in questi anni, nonostante il conflitto, che si consolida, anche in Basilicata, l'organizzazione del laicato nelle strutture dell'Azione Cattolica,

7 P. Digiorgio, *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, op. cit., pp. 284-285.

8 Cfr. F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*, Edizioni Studium, Roma, 1980, pp.146 e 151.

9 *Ibidem*

10 Archivio Diocesano Potenza, serie 44, b. 1, Atti generali e corrispondenza di Mons. Bertazzoni Augusto (1930-1964), f. 10 (a. 1939): *Lettera del 13 ottobre 1939 del prefetto Froggio al vescovo*.

11 Ivi, f. 13, *Lettera ai parroci*, 14 marzo 1942.

che già dagli anni '30 aveva conosciuto, specie a Potenza, un notevole sviluppo¹².

All'indomani dell'8 settembre 1943 gli episodi di resistenza di Napoli, Matera, Rionero, per citare i più significativi, costituiscono i primi autentici bagliori di resistenza, sviluppatasi nel Mezzogiorno d'Italia. Tali avvenimenti, germinati in assenza di una premeditata e convinta organizzazione e caratterizzati da un popolano furore opposto alle violenze e alle rancorose rappresaglie delle truppe tedesche in ritirata, offrono la conferma di un Meridione che, ancora una volta come in passato, reagisce con dignità e determinazione a soprusi e prevaricazioni.

Con la progressiva avanzata degli Alleati tutto il Mezzogiorno, pur da Paese vinto, conosce, in anticipo rispetto al resto dell'Italia, la riconquista della libertà e del libero confronto delle opinioni. Già sullo scorcio del 1943 viene dato l'avvio alla riorganizzazione della vita civile in forme democratiche anche se a pilotarla sono le forze alleate.

La Chiesa lucana, dunque, assume consapevolmente il delicato ruolo di guida in previsione di imminenti e percepibili cambiamenti dello scenario politico.

E' un momento cruciale per le genti lucane come per quelle meridionali. Potenza è stata ripetutamente bombardata nella notte dell'8 settembre ed il palazzo vescovile e la cattedrale duramente colpiti. Il vescovo rimane a dare conforto alla popolazione cittadina e agli sfollati delle province limitrofe. Nella seconda metà di settembre Matera e Rionero danno vita ad episodi di aperta ribellione alla rappresaglia tedesca seguite da altri centri¹³.

L'arrivo delle truppe alleate, che si rivolgono proprio ai vescovi per ottenere una immediata sistemazione, viene accolto con qualche entusiasmo dalle popolazioni che ritengono ormai finita la guerra e con essa lo stato di emergenza, tanto che in molti paesi viene sospeso l'ammasso, come rileva nei suoi rapporti il prefetto di Matera. Si incomincia, intanto, a riorganizzare la vita civile e si profila una situazione, «l'ordine nuovo», per molti versi non ancora precisata specie nelle componenti che l'avrebbero condizionata pur tra mille difficoltà e in un clima non certamente sereno¹⁴. Sempre più grave la situazione alimentare per la mancanza o il precario razionamento dei generi di sussistenza che, come rilevano le relazioni dei prefetti e dei questori, vede fra le più penalizzate, le classi del ceto medio ed impiegatizio, a differenza di quelle contadine che possono contare sulla produzione diretta, talvolta contribuendo anche ad alimentare il mercato nero con il rifornimento assicurato agli incettatori delle regioni limitrofe.

12 P. Digiorgio, *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, op. cit., p. 288.

13 Cfr. F. Nitti, *Tre episodi della liberazione nel Sud*, Montemurro, Matera, 1958.

14 P. Digiorgio, *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, op. cit., p. 292.

Anche i partiti politici cominciano a riorganizzarsi ed è appunto in questa fase che si avvertirà la presenza di un laicato che, essendosi ben preparato nelle forme associazionistiche cattoliche, appare pronto ad intervenire nell'agone politico.

Questa partecipazione dei cattolici è tanto più apprezzabile se si considera la scarsa rilevanza che essa aveva avuto nel periodo immediatamente precedente all'avvento del fascismo, quando nelle elezioni del 1921 il partito popolare non aveva avuto alcun deputato eletto.

I vescovi cercano di dare alcune direttive e già nel novembre del 1943 mons. Raffaello Delle Nocche rivolge un pressante invito al clero e all'Azione Cattolica per un impegno maggiore nella difficoltà del momento pur invitandoli alla prudenza e ad alla cautela nell'offrire appoggio a qualsivoglia partito politico.

Tra la fine del 1943 e il 1944 i partiti di sinistra, comunista e socialista e il gruppo nittiano, si riorganizzano.

A Matera la situazione appare rovesciata poiché sono i comunisti e i socialisti ad organizzarsi per primi già nell'ottobre-novembre del 1943. E' un momento di grande incertezza, tant'è che in queste prime aggregazioni si avverte un certo sbandamento e la mancanza di direttive precise. In questa situazione viene sollecitata un'azione del clero nel delicato compito di indirizzo delle coscienze, avendo, nella dottrina sociale della *Rerum Novarum*, un punto di riferimento importante. Nel 1945, dunque, proprio nei giorni della fine della guerra, le posizioni dei partiti in Basilicata appaiono meglio delineate rispetto alle iniziali incertezze pur in una persistente precarietà.

La chiesa spende il suo impegno nella realizzazione di un magistero sociale che eviti, in una visione eminentemente solidaristica, lo scontro pregiudiziale delle fazioni; scontro che non può, comunque, essere scongiurato.

E' in questo spirito che può essere letta l'assenza della Chiesa lucana dal movimento di occupazione delle terre, che ha interessato la Basilicata, come le altre regioni meridionali. Ma forse è stata, questa, un'occasione perduta, laddove ha lasciato campo libero al protagonismo ed all'avanzata delle forze di sinistra che, fattesi interpreti della secolare «fame» di terra dei contadini lucani, sarebbe prevalsa politicamente nei comuni ove il movimento si è sviluppato¹⁵.

2 - I PRIGIONIERI DI GUERRA DELLA BASILICATA

L'archivio dell'*Ufficio Informazioni Vaticano*, posto a disposizione dei ricercatori con precisi mezzi sussidiari, Inventario e riproduzione elettronica dello scheda-

15 P. Digiorgio, *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, op. cit., pp. 298-302.

rio, merita attenzione per diversi aspetti, primo fra tutti, forse, (eccezione fatta per i dati anagrafici dei prigionieri o dei dispersi), per la cosiddetta «storia dal basso». Questa, secondo varie sfumature concettuali tende a far parlare quei ceti che raramente si esprimono autonomamente o in modo autobiografico; oppure, secondo il concetto della *Alltagsgeschichte*, propone una storia basata su argomenti della vita quotidiana, al di là della storia politica, amministrativa, diplomatica; oppure ancora si propone come una storia concepita dal punto di vista della grande maggioranza della popolazione, senza un ricorso privilegiato a fonti di provenienza «dall'alto», e cioè dai dicasteri dello Stato¹⁶.

Le migliaia di buste del fondo archivistico in questione accolgono scritti umili e disperati di ogni sorta di classi sociali, ma prevalentemente missive dimesse di povera gente: madri, padri, fratelli, sorelle, spose e figli dei prigionieri e dei dispersi, spedite al papa con nessuna formalità e con molta fiducia, dettate dal bisogno, dall'ansia di avere almeno notizie dei propri cari che, con il passare degli anni vedevano affievolire o addirittura a spegnere la propria voce. Questi scritti, immediati e personali, carichi di dolorante umanità, appena sorretti da una minima grammatica, sono appunto preziosi in quanto tali e restano, forse più di tante retrospettive storiche, a testimoniare dalla crudezza della vita, i drammi degli affetti più cari e del sangue. In questo caso le carte che sono state analizzate possono a giusto titolo affiancarsi alle molte altre, di analogo spessore, che oggi la storiografia sull'ultima guerra va ricercando e rivalutando¹⁷.

Altrettanto importanti sono i resoconti delle visite dei nunzi o delegati apostolici ai campi di prigionia sparsi in tutto il mondo conservati nella *Sezione segreteria*. I rappresentanti diplomatici sono invitati da Pio XII, attraverso la Segreteria di Stato, a visitare i campi di prigionia. Nei campi dove è avviata una prima distribuzione di vari generi di sussistenza, è possibile ricavare utili informazioni sulla natura dei campi medesimi, sul numero dei prigionieri, sulle loro condizioni e necessità materiali e spirituali, cui, poi, è legata la successiva azione di assistenza. Di tutto ciò sono testimonianza le relazioni dei rappresentanti della Santa Sede. L'importanza di queste fonti è ulteriormente supportata dal fatto che, a differenza di quanto avveniva spesso nella prima guerra mondiale, l'elevato numero di queste visite impedisce alle autorità civili o militari (almeno in alcuni casi) di organizzarne di «artificiali», tali da ostacolare, in pratica, al diplomatico papale i contatti con i prigionieri sebbene sia noto come anche il diplomatico del papa, così come gli stessi inviati della Croce

16 Crf. S. Pagano, Una rilevante "apertura" dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, prigionieri di guerra (1939-1947), in *Collectanea Archivi Vaticani -52- Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, Vol. I, Inventario, pp. IX-XXXIII.

17 *Ibidem*

Rossa, non avevano accesso a tutte le parti del campo, nè potevano parlare con tutti i prigionieri, esistendo pur sempre un indubbio controllo dei militari. Le notizie rintracciabili in queste carte risultano, quindi, di grande utilità per la mappatura dei campi ancora sconosciuti, in particolar modo per quelli degli «Alleati», sino ad ora oggetto di minore attenzione da parte degli studiosi, nonché sulla nazionalità dei prigionieri e sul luogo del loro invio¹⁸.

Questa particolare fonte offre un ulteriore contributo agli studi sui documenti postali di guerra, molti dei quali sono conservati in originale nel suddetto fondo Vaticano. Le carte di tale archivio consentono di comprendere in tutta la sua ampiezza e drammaticità il fenomeno che soggiace a molte pratiche di richieste di notizie, dei campi di concentramento o di prigionia, designati oggi dagli storici come il «mondo concentrazionario¹⁹».

Lo «Schedario elettronico» del fondo Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra (1939-1947) costituisce uno strumento agevole per la ricerca di notizie nel fondo medesimo. Lo «Schedario» è intimamente connesso con l'inventario.

Le pratiche inerenti ai prigionieri di guerra, la ricerca di notizie a loro relative e la comunicazione delle notizie medesime ai richiedenti (familiari, congiunti, ecclesiastici, ecc.) sono corredate da precisi riferimenti archivistici che consentono l'ordinata conservazione delle relative carte nell'archivio del medesimo Ufficio.

Ogni pratica è provvista di un numero di protocollo o di un rinvio alle «liste», quando si tratta di semplici nominativi comunicati dalle Delegazioni o dalle Nunziature Apostoliche. La pratica dava origine (dopo un periodo iniziale nel quale veniva registrata nei libri di Protocollo) ad una scheda, la quale, munita anzitutto dei dati anagrafici del prigioniero e il numero di protocollo della rispettiva pratica, veniva poi continuamente aggiornata fino all'esito finale, ovvero il ritrovamento di notizie sul prigioniero e la loro comunicazione al richiedente.

Le richieste di informazioni, giunte numerosissime alla Santa Sede e al Pontefice, trovano, pertanto, chiaro riflesso nelle schede che si sono compilate e che formano un grande schedario cartaceo di quasi quattro milioni di schede.

A partire dalla scheda onomastica di un prigioniero «ricercato» è possibile, quindi, con l'ausilio dell'Inventario di tutto il fondo «Ufficio Informazioni Vaticano», risalire facilmente alla scatola che contiene la pratica relativa, composta sovente dal preliminare modulo di richiesta di informazioni e da altri scritti redatti durante le diverse fasi della medesima ricerca, per giungere alla conoscenza di tutto quanto si possiede sui singoli casi.

18 *Ibidem*

19 Il termine risulta dalla traduzione dell'espressione *Lagerwelt* utilizzata da *Klinkhammer* per definire il complesso di forme e strutture di detenzione adottate nella prassi concentrazionaria della popolazione civile e militare durante il secondo conflitto mondiale.

Di seguito sono elencati alcuni esempi documentari di lettere inviate al Vaticano come richiesta di ricerca di notizie di prigionieri o dispersi:

30

NOTA DELL'UFFICIO INFORMAZIONI

(Vaticano, 23 ottobre 1942)

Il Vescovo di Potenza il 21 corr. Trasmette due suppliche: una dei coniugi ebrei Diesendorf, i quali chiedono notizie del loro figlio e della moglie residenti in Francia e di cui si teme sia avvenuta la deportazione in Polonia; L'altro dei coniugi Potohy, i quali domandano un aiuto; questi pure sono di razza ebraica.

(Coniugi Potohy: passata alla II Sezione il 27 X 42)

[*Uff. Inf. Vat.*, 1408, prot. 00358415]²⁰

32

Mons. Angelo Dell'Acqua al direttore
Dell'Ufficio Informazioni Alexander Evreinoff

(Vaticano, 12 novembre 1942)

Eccellenza Reverendissima,

qui acclusa mi pregio di rimettere all'Eccellenza Vostra Reverendissima, con preghiera di cortese restituzione, una lettera della signora Zora Frank in Baum.

Unisco pure copia della risposta di questa I Sezione della Segreteria di Stato, in base a quanto ha fatto sapere L'Abate Marcone che si trova a Zagabria.

Veda l'Eccellenza Vostra se è possibile avere qualche notizia delle persone in questione. Con ogni ossequio e chiedendo una speciale benedizione ho l'onore di professarmi dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, de.mo, obb.mo, u.mo servo

Sac. Angelo Dell'Acqua

[*Uff. Inf. Vat.*, 1408, prot. 00358456]²¹

20 Collectanea Archivi Vaticani -52- "*Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*", Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, Vol. II, "*Documenti*", p. 671.

21 *Ibidem*, p. 674.

8

La Segreteria di Stato a Giuseppe Preverelli
(Vaticano, 28 dicembre 1942)

[Minuta]

Illustrissimo Signore,

In riferimento alla richiesta della S.V. relativa alla sepoltura del fante Ricca Giulio fu Pietro, caduto al fronte greco-albanese, mi do premura di trasmetterLe al riguardo, copia di una lettera ed una fotografia, testè pervenute a questo ufficio da parte della Delegazione Apostolica di Atene.

Mi valgo dell'incontro per esprimerLe i sensi ecc.

[Uff. Inf. Vat., 1411, prot. 00361097]²²

RICCA Giulio fu Pietro		Sold. I° Batt. 68° Regg. Fant. 3 [^] Comp.	
Anno	1942	P.M. 16 A.	
00372822	Richiedente: Lorenzo Antonetti Almo Colleg. Capranica Piazza Capranica 98 ROMA		
RIVIATA RICHIESTA		APR. 1942	
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - II ^a Sez. - Archivio			

23

22 *Ibidem*, p. 808.

23 Esempio di scheda dettagliata presente nello Schedario della Sezione Ufficio Informazioni Vaticano dell'Archivio Segreto Vaticano, d'ora in poi ASV. Esso rende conto di ogni unità e costituisce una sua fotografica descrizione. Le singole unità (registri, buste, volumi, schede) sono descritte nella loro effettiva consistenza e peculiarità, ovviamente inserite all'interno delle competenti serie di scritti che compongono il fondo stesso.

8(A)

Mons. Calogero Guttilla al Sostituto della Segreteria di Stato
Giovanni Battista Montini
(Posta Militare 23, 6 novembre 1942)

Si comunica che nel Cimitero Militare Italiano di Atene, alla tomba n. 45, è sepolto il fante Ricca Giulio fu Pietro, di cui presso questo ufficio sono in possesso le seguenti notizie: è morto nel 3° ospedale militare greco di atene per broncopolmonite con miocardite e deperimento organico, in data 17 febbraio 1941.

Si allega una fotografia del monumentale cimitero italiano, facendo notare che le tombe sono tutte in marmo e sono tutte uguali; e ciascuna porta, incisi su lastrina di marmo, i dati di ogni nsepolto.

Il 1° cappellano militare capo
Mons. Calogero Guttilla
Comando Superiore Forze Armate Grecia
Ispettorato Assistenza Spirituale

[*Uff. Inf. Vat.*, 1411, prot. 00361097]²⁴

Come si può evincere dall'analisi di tali documenti la corrispondenza tra l'Ufficio Informazioni Vaticano e le varie diocesi è molto frequente, e per ogni lettera o missiva c'è sempre una risposta. Le suore che collaborano con l'ufficio interpretano tutte le lettere che ricevono.

Tali corrispondenze non sempre avvengono tra famiglie private e il Vaticano, spesso a fare da intermediario è il sacerdote del paese che, non solo si pone come guida spirituale delle famiglie prive del loro capofamiglia, ma informa anche i suoi parrocchiani degli esiti delle battaglie e dell'andamento della guerra. Frequentemente, infatti, è proprio il sacerdote a fare da intermediario per le richieste di sussidio che il governo promette alle famiglie che restano senza il lavoratore principale, o è lui che scrive al vescovo affinché si informi sulle condizioni del proprio parrocchiano di cui non si hanno più notizie.

Le ricerche dell'Ufficio Informazioni Vaticano sembrano non andare di pari passo con quelle dello Stato che, invece, si fermano alle semplici comunicazioni tramite la Prefettura o la Questura, in cui si avvisano le famiglie dello stato di prigionia del proprio parente.

Le mie ricerche hanno seguito un percorso ben preciso: ho analizzato, infatti, all'interno dell'inventario dell'Archivio dell'Ufficio Informazioni Vaticano la sola

24 *Ibidem*, pp. 808-809.

lettera A cercando tutti i nominativi lucani che si sono rivolti al suddetto Ufficio, ho ristretto il campo, poi, per uno studio più approfondito, ai nominativi della sola città di Matera, riproducendone in questo caso anche le singole schede (come si può vedere in appendice). Dopo aver effettuato questa lunga e minuziosa ricerca mi sono recata nell'Archivio di Stato di Matera per consultare il II versamento del Gabinetto di Prefettura (Busta 135, Fascicolo 715), in cui sono conservati tutti i telegrammi che il Ministero della Guerra ha inviato alla Prefettura o alla Questura di Matera e provincia tramite cui sono avvenute le comunicazioni alle famiglie. Anche in questo caso ho analizzato la sola lettera A e ho selezionato i nomi che corrispondevano a quelli che avevo trovato nello schedario del Vaticano.

La conclusione delle ricerche mi porta a poter sostenere che, delle famiglie materane, ben ventisette si sono rivolte all'Ufficio Vaticano per richiedere notizie dei loro parenti; sedici sono state contattate dal Ministero della Guerra tramite telegramma (questo dato però è molto labile poiché è probabile che molti telegrammi siano andati perduti durante gli anni); le famiglie di cinque di questi ultimi, hanno avuto contatti sia con lo Stato che con la Santa Sede, si tratta delle famiglie dei seguenti militari:

Abbatino Giovanni
Acito Cosimo Damiano
Andrisani Antonio
Angelini Francesco
Appio Giuseppe

Di seguito si analizzerà ogni singolo caso riportando i riferimenti utili per consultare sia le schede che le riproduzioni documentarie conservate rispettivamente nell'Archivio Vaticano e nell'Archivio di Stato riportate nell'Appendice documentaria in fondo al volume. Tale analisi ci permetterà di poter comprendere la diversità di risposte dello Stato e della Chiesa alle diverse esigenze delle famiglie colpite dal conflitto.

E' necessario, però, fare una premessa che permette di comprendere le molteplici informazioni che si possono trarre dall'analisi delle schede dell'Archivio dell'Ufficio Informazioni Vaticano.

Dall'analisi della scheda relativa al prigioniero Abbatino Giovanni si può venire a conoscenza delle seguenti informazioni: la qualifica (A), in questo caso caporale di fanteria, il luogo di prigionia (B), che è il campo di concentramento in Grecia, l'anno della richiesta della famiglia (C), che è il 1941, il nome del richiedente (D), Rondinone Maria, e relativo indirizzo, Via S. Martino I, Matera; le radiotrasmissioni per la ricerca di sue informazioni (E) come RT del 16/1/1942 e RT del 18/2/1942, eventuali aggiornamenti sull'esito della pratica (F).

La scheda reca il protocollo N. 00162501 (G), che è l'elemento basilare per la

ricerca della pratica. Per sapere in quale scatola del fondo «Ufficio Informazioni Vaticano» si trovano le carte relative alla ricerca del prigioniero Abbattino Giovanni si farà ricorso all'Inventario, e ricercando il suddetto numero di protocollo si viene a sapere in quale scatola la pratica in questione è conservata.

Lo stesso accade per tutti gli altri nominativi che, scorrendo lo schedario dell'Archivio, si possono incontrare.

C ABBATINO Giovanni		<i>C. N. Scilla Gator.</i>
Anno	1941	<i># 47-846</i> <i>M. 169565 Camp. 806</i> <i>At. E</i>
00162501	Comunicare notizie il	<i>Pondione Marin</i> <i>via S. Martino 1</i> <i>Matera</i>
	a	<i>RF. 16. 1.48</i> <i>" 18.2.42</i>
		<i>9/9/42</i> <i>Com. mod. 12-5-42</i> <i>Canon. Not. il 25-I-42</i>
		<i>21-8-42</i> <i>24/8/43 - Buone del 2/3/42</i> <i>q. S. Maria S. Maria</i>
		<i>M. buone cur. del 21/6/42</i> <i>SECRETARIA DI STATO DI S. Maria</i> <i>14/5/43</i> <i>in mano del 15/11/42</i> <i>di ...</i>

Handwritten notes and markings:
 - A large red circle around the year "1941".
 - A large red circle around the handwritten numbers "RF. 16. 1.48" and "18.2.42".
 - A large red circle around the handwritten numbers "47-846", "M. 169565", and "Camp. 806".
 - A large red circle around the handwritten word "Grecia".
 - Red arrows labeled "C", "E", and "B" pointing to specific parts of the document.

ABBATINO Giovanni (I65563)		Capor.
Anno	1941	CAMPO 309 EGITTO
E.I3 L.M pag. I I3	Comunicare notizie il 4.12 a Famiglia Abbatino - V.S.Martino I Generalità e numero MATERA di protocollo 6	
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - II ^a Sez. - Archivio		

26

A → ABBATTINO Giovanni (I69563) Capr. Fant/	
Anno	1942 - Trasl. dal Campo 306 in Australia
E/20/C	Comunicare notizie il 25-I-42 ← E
PAG. 3	a Roncinone Maria Via S.Martino I = Matera
D ↑	
SEGRETERIA DI STATO DI S. S. - II ^a Sez. - Archivio	

27

- 26 Ibidem
- 27 Ibidem

Vero è che, di molti nomi, le schede non riportano alcuna informazione, di molti altri mancano i riferimenti sufficienti per poter iniziare le ricerche e di tanti altri ancora non si può risalire alle generalità di chi ne fa richiesta, non potendo così alleviare l'ansia di quanti attendono notizie dei propri cari.

Riguardo la situazione del soldato Abbatino Giuseppe si può dedurre dall'analisi della documentazione presente negli archivi che lo stesso viene fatto prigioniero l'11 marzo 1941 in Grecia. E' lo Stato, tramite la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale che ne dà comunicazione alla famiglia.

Si veda a tal proposito la riproduzione 1 presente in appendice documentaria²⁸.

Le notizie che giungono successivamente sono ancora negative poiché il soldato Abbatino il 18 luglio 1941 viene ancora dichiarato in stato di prigionia, anche questa volta a darne notizia è lo Stato tramite il Ministero della Guerra²⁹.

La famiglia a questo punto si rivolge alla Santa Sede poiché dalle date riportate nelle schede si evince che nel 1942 il soldato Abbatino non ha ancora dato sue notizie.

La Santa Sede agisce in modo diverso dallo Stato, si deduce dallo studio della sua pratica che il soldato viene messo in contatto più volte con la sua famiglia a cui manda buone notizie dal 25 gennaio 1942 per più di un anno fino al maggio 1943.

L'azione dello Stato rispetto a quello della Santa Sede risulta, come detto più volte, ben diverso.

Innanzitutto è necessario precisare che il Ministero della Guerra fornisce notizie alle famiglie senza che ci sia alla base alcuna richiesta, è, infatti, un servizio che viene offerto ai congiunti durante il conflitto mondiale. Ciascuno, poi, ha la possibilità di richiedere un sussidio che viene erogato dallo Stato solo quando si ha la certezza non della prigionia di un soldato ma della sua reale dispersione. Ottenere tale sussidio è molto difficile, la burocrazia non facilita il percorso da seguire che risulta particolarmente tortuoso e complesso. Si può comprendere come si agisce a riguardo analizzando le pratiche di un altro soldato materano, tale Andrisani Antonio (fu Saverio) che viene dichiarato disperso, onde per cui, la sua famiglia fa richiesta di sussidio allo Stato.

La richiesta che viene effettuata alla Santa Sede è emblematica poiché attesta il fatto che, molto frequentemente, era il vescovo della diocesi di appartenenza a fare da tramite con il Vaticano per avere notizie, ovviamente la possibilità di rivolgersi al vescovo era legata alla posizione sociale che si ricopriva³⁰.

28 Archivio di Stato Matera, d'ora in poi ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, busta 135, fascicolo 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. Appendice Documentaria, d'ora in poi AD, riproduzione 1.

29 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 2.

30 ASV, Schedario Ufficio Informazioni Vaticano. AD, scheda 20.

In questo caso però non ci sono notizie da comunicare, il soldato risulta disperso in Albania.

La moglie del soldato fa richiesta di sussidio alla prefettura nel marzo 1941, ma i tempi per ottenerlo sono molto lunghi³¹.

E' necessario che il sussidio le venga concesso e perché ciò avvenga il questore deve valutare la sua situazione personale e familiare e dichiarare la legittimità del sussidio in questione³².

La burocrazia prevede che si confermi quanto comunicato in precedenza.

Il 12 aprile 1941 la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale conferma quanto affermato nel documento del 28 marzo 1941³³.

Dopo più di un mese, il 20 maggio 1941, Il governo fascista concede un sussidio di lire 1.000 alla famiglia del soldato Andrisani, specificando però che tale somma potrà essere erogata a beneficio della famiglia richiedente solo dopo aver portato avanti ulteriori verifiche onde evitare che la somma venga poi restituita nel caso in cui si venga a conoscenza che il soldato in questione non è disperso bensì prigioniero di guerra³⁴.

Il vaglia mandato dal Governo viene restituito già il 30 maggio dello stesso anno dal Podestà al fine di cercare di ottenere maggiori informazioni sulle reali condizioni del soldato Andrisani³⁵.

La vicenda di questo soldato giunge ad una conclusione solo nel giugno del 1941, quando sopraggiungono al podestà della città di Matera notizie che attestano che il militare non è disperso bensì trovasi a Bari reduce dalla Grecia³⁶.

In questo caso la Santa Sede non è riuscita a dare comunicazioni tempestive alla famiglia, che, comunque, ha saputo, probabilmente perché sapientemente guidata, rivolgersi allo Stato per ottenere aiuti economici in un momento di grande difficoltà, allo Stato ci si rivolgeva soprattutto per questo, motivati dalla necessità di sopravvivere in un contesto tragico e di grande emergenza per il Paese. Ma, come si può desumere dall'analisi dei documenti riportati, ottenere aiuti dal Governo fascista

31 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 3.

32 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 4.

33 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 5.

34 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 6.

35 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 7.

36 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 8.

è molto difficile e non sempre si può ottenere davvero l'aiuto sperato. Spesso trascorrono mesi e mesi in cui il dubbio sulle reali condizioni dei soldati attanaglia le famiglie che non possono nemmeno sfruttare il sussidio o perché non giunge a causa della mancata certezza della condizione di disperso dei loro cari o perché, anche se giunge, non si può sfruttare assolutamente, può pervenire da un momento all'altro, infatti, la notizia del ritrovamento del capofamiglia o del figlio al fronte e in quel caso (come nell'esempio sopra riportato) è necessario restituire l'assegno che è stato erogato. Per questo molte famiglie pur ottenendo il denaro, lo conservano a lungo prima di poterlo utilizzare; restituire una somma elevata come quella di lire 1.000 (la somma che più comunemente veniva erogata per le famiglie vittime di guerra) non è affatto facile.

Come detto in precedenza, l'azione della Chiesa e dello Stato è ben diversa, così come lo è anche la motivazione che muove le famiglie a rivolgersi all'una o all'altro.

Ci si rivolge allo Stato per poter ottenere il sussidio, per sapere come sopravvivere in questi anni di gravi difficoltà economiche dovute all'allontanamento per lunghi periodi, di importante forza lavoro costituito non solo dal capofamiglia ma anche dai figli maschi che vengono richiamati alle armi per servire il Paese durante il conflitto.

Alla Chiesa ci si rivolge spinti dalla disperazione dell'assenza di notizie, dalla necessità umana e non strettamente finanziaria, di sapere se i propri cari sono ancora vivi o, se morti, di sapere dove sono morti, perché, se hanno potuto ricevere i conforti religiosi e dove sono stati sepolti. L'Ufficio Informazioni Vaticano offre, infatti, anche queste notizie, che vengono continuamente aggiornate sulle schede presenti nell'Archivio³⁷.

Questa differenza la si può constatare anche nel caso del caporale Acito Cosimo Damiano, le carte conservate nell'Archivio di Stato ci dicono che dopo aver comunicato alla famiglia la presunta dispersione del militare non avvengono più comunicazioni di nessun tipo³⁸, pare che lo Stato non si impegni a ricercare notizie dei propri militari, è questa, invece, una prerogativa della Santa Sede che si impegna ad ascoltare le preghiere di quanti le si rivolgono.

Dalle schede dell'Archivio Vaticano, invece, si può ben vedere come la Chiesa effettua continue ricerche, aggiornando la situazione del milite e cercando di metterlo in contatto con la propria famiglia, a riguardo si consulti la scheda numero 6 presente in appendice documentaria³⁹.

37 Cfr. S. Pagano, *Una rilevante "apertura" dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, prigionieri di guerra (1939-1947)*, in *Collectanea Archivi Vaticani -52- Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, Vol. I, *Inventario*, pp. IX-XXXII.

38 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 9.

39 ASV, Schedario Ufficio Informazioni Vaticano. AD, scheda 6.

Le prime notizie vengono inviate nel febbraio 1944 e poi di volta in volta aggiornate: 13 maggio dello stesso anno e 24 settembre 1944. Dalla'analisi di una seconda scheda presente in Archivio Vaticano si comprende che il suddetto caporale si trova nel campo Weingarten nel Missouri⁴⁰, la condizione di disperso quindi non è più corretta, ma all'interno dell'Archivio di Stato non sono presenti carteggi che testimoniano eventuali comunicazioni alla famiglia riguardo la nuova condizione di prigioniero, cosa che, spesso, per altri soldati è avvenuta.

La santa Sede non trascurava le pratiche che vengono aperte, non interrompe nessuna forma di comunicazione tra i soldati e le proprie famiglie, aggiornandole di continuo.

Ma non si può certo sostenere che ogni caso sia fortunato.

Ho descritto il caso del soldato Andrisani per cui la Chiesa non è riuscita a trovare soluzione ma lo Stato, a seguito della richiesta di sussidio, ha portato avanti delle ricerche che hanno supplito al ruolo dell'Ufficio Vaticano, ma non è sempre stato così.

Il caso del soldato Appio Giuseppe è emblematico.

Lo Stato comunica che il milite risulterebbe prigioniero di guerra, ma non dà comunicazioni in merito al luogo della prigionia⁴¹.

Probabilmente la famiglia si era già rivolta alla Santa Sede affinché si potessero avere notizie del proprio parente, infatti la scheda numero 28 riporta la data del 7 luglio 1941 e riporta anche, a differenza delle notizie provenienti dallo Stato, il suo luogo di prigionia, l'India⁴².

Medesimo è il caso anche del soldato Angelini Francesco, dichiarato disperso dal Ministero della Guerra. Le ricerche del Vaticano riescono invece a dare notizie del luogo in cui si trova e l'analisi della relativa scheda ci conferma che tale Angelini Francesco si trovava in Egitto ed è stato successivamente trasferito in Ceylon⁴³. Sebbene non si possano comunicare notizie ben precise alla famiglia sulle sue reali condizioni di salute.

Il Ministero della Guerra precedentemente all'inizio delle ricerche del Vaticano, si limita a dare notizia della sua eventuale prigionia⁴⁴.

La ricerca e l'analisi della documentazione presente negli archivi è risultata fondamentale per comprendere aspetti del conflitto mondiale che si sono verificati

40 *Ibidem*, scheda 7.

41 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 10.

42 ASV, Schedario Ufficio Informazioni Vaticano. AD, scheda 28.

43 *Ibidem*, scheda 24.

44 ASM, Fondo Prefettura, Gabinetto II versamento, b. 135, fasc. 715, elenco dispersi, prigionieri II guerra mondiale Matera e provincia. AD, riproduzione 11.

essere di estremo interesse. La mia ricerca storica ha voluto indirizzarsi verso gli aspetti privati e personali delle famiglie lucane che hanno vissuto il secondo conflitto mondiale, concentrandosi soprattutto sull'opera della Chiesa durante quel periodo tanto buio e negativo della storia che è stato, ed è tutt'ora, al centro di numerosi e notevoli studi.

Il valore prioritario dell'Ufficio Informazioni, in special modo di chi lo ha istituito, di chi lo ha organizzato e di chi vi ha lavorato, consiste nel soccorso morale e materiale prestato indistintamente a quanti nell'immediato ne ebbero bisogno.

Con il trascorrere del tempo e grazie anche alla lungimiranza di chi ne ha custodito le carte, l'Ufficio ha acquistato l'esclusivo merito di offrire una diversa chiave di lettura degli avvenimenti dell'epoca privilegiando, nella complessità della vicenda umana, il dramma personale e collettivo patito dal mondo intero. Le vicende private raccontate dai singoli, il più delle volte sconosciute o trascurate, svelano particolari inediti che contribuiscono a completare, integrare ed arricchire il quadro finora tracciato dalla storia ufficiale. Dalla lettura delle carte riecheggiano il tormento, le angosce, la disperazione e lo sconforto gridati dai popoli di ogni nazionalità, fede religiosa e colore politico, i quali emergono come i veri protagonisti di quella pagina buia del '900.

Il mio lavoro ha trattato, seppur marginalmente, anche un aspetto che è al centro di numerose polemiche legate alla figura di Pio XII, polemiche che si protraggono ormai da lungo tempo e sono ancora oggi il fulcro di accesi dibattiti sulla personalità del pontefice.

Non voglio assolutamente avere la presunzione di sostenere che questo lavoro di ricerca possa risolvere una delicata questione su cui molti storici stanno ancora lavorando e stanno cercando, con i loro studi, di fare chiarezza sulla vicenda, ma, spero, almeno, che quanti avranno la possibilità di leggere la mia tesi possano comprendere l'importanza di non lasciarsi andare a luoghi comuni spesso frutto di scarso interesse storico. Le testimonianze riportate attestano che qualcosa è stato fatto, seppur in silenzio, seppur nei limiti della diplomazia, ma non bisogna sottovalutarlo, né negarlo. La ricerca storica aiuta a riconoscere questi segmenti di verità.